

◆ **Ma l'intesa per inserire in Costituzione il principio ispiratore della riforma del 513 crea polemiche nella maggioranza**

◆ **Emendamento Pera-Villone su un principio «inserito nella Carta sui diritti dell'uomo e nelle costituzioni di tutti i paesi civili»**

◆ **Giustizia, sulla riforma costituzionale il centrodestra imbozza la strada dell'art. 138 e abbandona quella della Costituente**

Giusto processo, al Senato accordo Polo-Ds

«Nessuno può essere condannato se chi lo accusa si sottrae all'interrogatorio»

NEDO CANETTI

ROMA All'art.25 della Costituzione, dopo il primo comma, è inserito il seguente: «nessuno può essere condannato in base a dichiarazioni i cui autori si sono volontariamente sottratti all'interrogatorio da parte dell'imputato e del suo difensore». È questo il testo dell'emendamento presentato dal relatore Marcello Pera, Fi, e dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, Ds, al testo base del disegno di legge sulla costituzionalizzazione dei principi del «giusto processo».

Una proposta che, conseguentemente, costituzionalizza il principio ispiratore della riforma del famoso art.513 del Codice di procedura penale, recentemente bocciato, tra infinite polemiche, dalla Corte Costi-

tuzionale. L'articolo in esame è quello che intende inserire nella Carta fondamentale dello Stato il principio secondo il quale la giurisdizione si attua attraverso processi regolati dalla legge, nel contraddittorio, fra le parti, in condizioni di parità, davanti ad un giudice terzo ed entro una ragionevole durata. L'emendamento Pera-Villone, sottoscritto, più tardi, anche dal capogruppo An in commissione, Antonio Lisi, riguarda il valore da dare nel processo alle dichiarazioni raccolte nella fase delle indagini e non confermate in dibattimento, per il rifiuto a deporre da parte del loro autore.

«Nessuno deve essere condannato - ha commentato Villone - senza aver avuto almeno una fase in cui ha contestato direttamente chi lo accusa: almeno una volta l'accusato deve essere in grado di contestare le affermazioni di chi lo accusa». A soste-

gno, un altro senatore diessino, Salvatore Senese che parla di «principio di civiltà». Favorevole il Ppi. «È un concetto sacrosanto - ha affermato il sen. Luigi Follieri - che va assolutamente inserito nella Costituzione».

«L'emendamento - prosegue - non contiene altro che il principio contenuto in tutti i disegni di legge presentati sinora sull'argomento». Non tutti però nella maggioranza e tra la Quercia sono d'accordo. Negative le reazioni del sen. Alessandro Pardini, coordinatore dell'Ulivo. «Se si approvava un testo del genere - ha affermato - si scardinerebbero tutti i

processi di mafia». Ritiene che occorra una norma transitoria per i processi in corso. Bolla la proposta come «folia demenziale» Romano Misserville dell'Udr. Decisamente contrario, Elio Veltri per l'Italia dei valori dipietrina. Perplesso un altro ds, Elvio Fassone. Secondo il suo giudizio, l'emendamento non prende in considerazione alcune situazioni come quella del testimone intimorito che non vuole confermare in contraddittorio le sue accuse, che risultano, peraltro, plausibili. «Non capisco le contrarietà - risponde Senese - questo è un principio che è inserito nella Carta dei diritti dell'uomo: tutti i Paesi civili lo hanno inserito nella Costituzione». «Le difficoltà - ritiene - che sono state sollevate possono essere benissimo superate con un semplice incidente probatorio». Contrarietà e perplessità hanno ritardato i lavori della commissione.

L'emendamento non è stato messo, perciò, in votazione, come aveva previsto Villone, anche se - ha detto lo stesso presidente - nella commissione c'è stato ampio consenso». Per superare i contrasti, i Ds hanno tenuto una riunione presenti la presidenza e i membri delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. La maggioranza si è, quindi, messa al lavoro per accompagnare l'emendamento con una norma transitoria che tenga conto dell'aspetto più delicato e più discusso, i processi in corso. «Norma - spiega Pera - che servirà a far calare in maniera accettabile una norma di principio, in modo che non crei conseguenze negative e allarmi sociali».

Il sottosegretario Giuseppe Ayala, presente ai lavori, ha precisato che il governo non interviene nel merito. Una proposta di coordinamento degli emendamenti e la norma transi-

toria dovrebbero essere posti in votazione in una seduta notturna della commissione ricordiamo che il testo base sul giusto processo scelto è quello della Bicamerale e che il percorso per l'inserimento nella Costituzione è quello dell'art. 138. Stabilito, ricordiamo, che le leggi costituzionali siano adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Non sono sottoposte a referendum se approvate da ciascuna Camera a maggioranza dei due terzi.

La decisione del responsabile giustizia di Fi, Pera, di perseguire la strada dell'art.138, modifica la linea sinora seguita dal Polo di contrarietà a seguire questo percorso di riforma costituzionale, avendo sempre preferito la Costituente.

La Torre, il Csm lo candida come pg in Cassazione

Antonio La Torre, presidente aggiunto alla Suprema Corte, potrebbe diventare il nuovo procuratore generale della Cassazione. La proposta di nominario titolare del posto lasciato libero da Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, nominato nell'ottobre scorso primo presidente della Corte, è stata fatta a maggioranza dalla Commissione per gli incarichi direttivi del Csm. La Torre ha ottenuto cinque voti: per lui hanno votato il presidente della Commissione Ettore Ferrara (Unicost), Sergio Visconti (Mi), Armando Spataro (Mr), Michele Vietti (Ccd), Gianni Di Cagno (Ds), mentre si è astenuto Claudio Viazzi (Md). Tra gli aspiranti alla «poltrona» di Pg della Cassazione, che è tra l'altro componente di diritto del Consiglio superiore della magistratura, La Torre era il candidato più anziano anagraficamente e professionalmente: ha 70 anni ed è in servizio dal '50. Oltre a lui erano «in ballo» Silvio Pieri, Andrea Vella, e Aldo Vessia, tutti presidenti di sezione alla Suprema Corte. La proposta sarà ora trasmessa al ministro della Giustizia Diliberto per il «concerto»; e già nella settimana prossima, esattamente giovedì 17, il plenum del Csm la voterà in una seduta solenne presieduta dal capo dello Stato.

IL CASO

Il pool milanese indagato di nuovo a Brescia Borrelli striglia i suoi: il capo sono io

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Da Brescia filtra la notizia che i giudici di Mani Pulite sono sotto inchiesta per gli ultimi tre esposti presentati nei loro confronti da Silvio Berlusconi. Le accuse sarebbero le stesse per le quali, almeno in parte, la Procura bresciana aveva già chiesto l'archiviazione. Ma gli ultimi episodi segnalati dal Cavaliere dovranno essere esaminati in una nuova azione giudiziaria. Intanto non si placa la polemica innescata dalle dichiarazioni del procuratore di Milano Saverio Borrelli su giudice unico e amnistia. Si direbbe che tutti i pretesti siano utili per trasformare in risa quello che è una semplice espressione di libere opinioni. Il procuratore di Milano Saverio Borrelli, tre giorni fa, dalle colonne di Repubblica, ha detto che bisognerebbe cominciare a riflettere anche su un argomento tabù come l'amnistia. Il giorno dopo, sul nostro giornale, il suo vice Gerardo D'Ambrosio ha sostenuto che invece

l'amnistia non è mai un buon deterrente per scoraggiare il crimine. Però, ha aggiunto, è una scelta politica e dunque, anche se lui è contrario, potrebbe solo alzare le mani qualora una decisione di questo tipo fosse presa dal parlamento. Atto terzo: D'Ambrosio manda a dire a Borrelli, a mezzo stampa, che lui è il capo, ma non è il portavoce del pool. E ribadisce: amnistia, no grazie.

Sibilante la risposta di Borrelli da Timisoara, Romania, dove è stato raggiunto telefonicamente. Rivolto a D'Ambrosio, che lasciava intendere che forse il numero Uno della procura era stato frainteso, replica: «All'interno della mia procura, fino a prova contraria il capo sono io. E in quanto tale, dico quello che intendo dire. Ma non mi sembra di aver detto niente di clamoroso».

Intanto da Brescia si apprende che i magistrati del pool "mani pulite" di Milano sono iscritti nel registro degli indagati della Procura di Brescia da mesi e non da ieri, come affermano voci circolate negli ambienti giudiziari dopo la deposizione di Silvio Berlusconi

che aveva detto di aver portato nuovi elementi. L'iscrizione, invece, a quanto risulta, risale ai mesi scorsi e costituisce l'automatica conseguenza della presentazione dei tre esposti presentati tra il maggio ed il novembre scorsi, nei quali si ipotizzavano a carico deim magistrati milanesi varie ipotesi di reato, tra le quali attentato agli organi costituzionali, attentato ai diritti politici del cittadino ed abuso d'ufficio. Il Procuratore della Repubblica Giancarlo Tarquini non ha voluto confermare né smentire l'iscrizione nel registro degli indagati dei magistrati del «pool», limitandosi a sottolineare «il necessario riserbo al quale ogni Procura si deve attenere». Ieri Berlusconi, nelle circa quattro ore in Procura a Brescia, aveva ripercorso le sue vicende giudiziarie per sostenere latesi secondo la quale i magistrati del «pool» sarebbero stati artefici di un progetto per limitare la sua attività politica. Si tratterebbe di una «rilettura» di episodi per i quali, in parte, la Procura di Brescia ha chiesto e ottenuto l'archiviazione, ai quali Berlusconi ha aggiunto fatti emersi dopo il deposito dell'ultimamemoria.

Borrelli nei giorni scorsi aveva parlato di amnistia, parola che sulle labbra del capo dei pm di Tangentopoli necessariamente suona come un acuto

mancato. Ma adesso fa un distinguo e smorza i toni per disinnescare la miccia: «Non ho fornito soluzioni, non ho fatto nessun tipo di proposta, era un generico invito alla riflessione che si riferiva ai reati di competenza pretorile. Non ho parlato di amnistia per Tangentopoli».

Dunque, acqua sul fuoco. Borrelli ora dice che non pensava all'amnistia-amnesia per i corruttori, che lui stesso mille volte ha condannato, ma solo a un avvio di riflessione per «graziare» al massimo, i peccatori veniali.



Il procuratore di Milano Saverio Borrelli
Claudio Testa

E se le cose stanno così, davvero c'è da chiedersi il perché di tanto rumore. Sta di fatto che Borrelli adesso è sot-

to tiro anche al Csm. In prima battuta lo avevano «bacchettato» per le sue esternazioni sul giudice unico e ieri i consiglieri gli hanno ricordato in coro che spetta al Parlamento decidere cosa fare e non ai magistrati. In sostanza, gli dicono esattamente quello che aveva replicato D'Ambrosio: si può essere contrari, ma l'amnistia è prevista dal nostro ordinamento.

Ottaviano Del Turco: «Il caso Brindisi è più grave di quanto pensassimo»

ROMA Un «giudizio severissimo» su quanto è avvenuto in questi anni. Il commento di Ottaviano Del Turco chiude la due giorni brindisina della commissione Antimafia, ma riapre e aggrava il «caso drammatico» della questura di Brindisi. Insomma: a due anni di distanza dalla prima relazione sullo stato della criminalità in Puglia, i commissari hanno messo a fuoco una realtà gravissima anche in relazione all'inquinamento e alle «omissioni» degli apparati dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico. E il presidente della Commissione parlamentare chiama in causa, a questo proposito, il ministero degli Interni e l'efficacia degli «strumenti con cui si controllano coloro che devono controllare la criminalità organizzata». Un problema che riguarda tutto «il governo». Insomma: la vicenda Forleo, quella cioè che ha portato all'arresto dell'ex questore di Brindisi per la morte del contrabbandiere Vito Ferrarese, fotografa una vicenda drammatica. Ma il «caso» più generale che ha fatto emergere è gravissimo. Per dirla con Michele Figliorelli, senatore ds dell'Antimafia, «Sono venuti fuori i dati di inquinamento profondo in alcuni apparati dello Stato, non ri-

ducibili soltanto a quattro o cinque persone, e di consociazione di uomini preposti all'ordine pubblico con le organizzazioni criminali». E il caso Forleo? «È tutta un'altra cosa e appare del tutto estraneo e di rilievo secondario rispetto al gravissimo scenario che invece è emerso. Ridurre la questione Puglia alle accuse rivolte a Forleo appare obiettivamente fuorviante».

Per Del Turco, tra l'altro, la due giorni pugliese ha dimostrato infondate le polemiche che avevano coinvolto il sottosegretario ai lavori pubblici, Antonio Bargone (Ds), e il segretario dell'Antimafia, Eutropio Curto (Polo). «Non esiste un caso Curto - afferma il presidente - Di fronte alla complessità delle vicende della Puglia l'impressione è che stiamo cercando moscerini mentre invece siamo di fronte a qualcosa di biblico».

La Puglia ha assunto un ruolo

centrale nello scenario della criminalità organizzata nazionale e internazionale e questo ha provocato elementi di crisi negli apparati dello Stato. E la questura di Brindisi, secondo Del Turco, è uno dei corpi che «non ha resistito alla pressione». Dalle audizioni sembra, tra l'altro, che sia emerso con nettezza un sistema di complicità e di rapporti che aveva al centro l'ispettore Pasquale Filomena, finito in manette nelle scorse settimane.

La due giorni brindisina dell'Antimafia ha avuto anche al centro il giallo del memoriale redatto dall'ispettore Franco Vacca nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. La sua pubblicazione - secondo i magistrati che conducono l'inchiesta e che sono stati ascoltati ieri dall'Antimafia - ha compromesso parte delle indagini. Della deposizione di Vacca aveva parlato l'altro ieri in commissione Emmidio Novi, di An. Negli stralci di memoriale pubblicati si facevano i nomi di Giorgio Napolitano, di Antonio Bargone e del capo della polizia Ferdinando Masone. Napolitano ha annunciato iniziative giudiziarie «per regolare le false e offensive dichiarazioni di Tale Francesco Vacca pubblicate dal Corriere della Sera».

L'11 e 12 dicembre prendi un impegno con Telethon. È qualcosa che rimane.

Anche tu sei il benvenuto a Casa Telethon.

Venerdì 11 e sabato 12 dicembre tutte

le Agenzie della Banca Nazionale del Lavoro

resteranno eccezionalmente aperte fino a mezzanotte, per vivere insieme a te momenti veramente speciali.

Vieni a Casa Telethon: per vincere le malattie genetiche è necessario anche il tuo contributo.

11 e 12 dicembre in tutte le Agenzie BNL, fino a mezzanotte.



Un impegno che resta.



Banca Nazionale del Lavoro

